

Ivan Talarico

ogni giorno di felicità è una poesia che muore

poesie



GORILLA SAPIENS
EDIZIONI

2° Edizione
Finito di stampare nel mese di Maggio 2017
dalla tipografia ITL Roma - Formello (RM)
© 2017 Gorilla Sapiens Edizioni, Roma
www.gorillasapiensedizioni.com
ISBN: 9788898978359

Illustrazione di copertina di
Luca Ruocco
Progetto grafico a cura di
Carlo Zambotti

Tutte le illustrazioni sono di Luca Ruocco

Il sito di Ivan Talarico: www.ivaniscus.com

A chi c'è.

indice

Non fiori ma fucili a fin di bene

Prefazione di Antonio Rezza	p. 9
Guardavo il culo di una ragazza	p. 13
Spunti cardinali	p. 17
La mano.....	p. 21
Brosella	p. 23
Appia Antica	p. 27
Resti	p. 29
Ascesa e caduta di una nuvola	p. 31
Sei partita	p. 33
Ottapia e Giofanni	p. 35
Ho una ferita nella carne	p. 37
Una traiettoria che non sia proiettile	p. 41
Appunti per un dizionario universabile	p. 43
Il mio silenzio di pane	p. 45
Il peso dell'uovo	p. 49

Appunti per un'illógica elementare	P. 51
Lui pensava sempre a lei	P. 53
Meraviglioso!	P. 55
Malacorda	P. 57
Un bacio	P. 59
Tra il terzo e il quarto sogno	P. 61
Notturmo in sé bemolle	P. 63
Re Fuso	P. 65
Nei tuoi occhi	P. 67
Dialogo con termosifone	P. 69
Altera donna	P. 71
Tormenta di noia	P. 73
Figlio sprezzante	P. 77
Carne e pesce	P. 79
Dolore da asporto	P. 81
Tra ciò	P. 83
Tonno al mare aperto	P. 85
Un filo rotto	P. 87
Tutto sfinisce	P. 91
Etti d'amore	P. 93
Che la meraviglia abbia pietà	P. 97
Inchiostro simpatico	P. 99
Felicità tascabile	P. 103
Terzo cassetto	P. 107
Priva visione	P. 109

La città verrà distratta all'alba	P. 111
Per mani sfiorate	P. 113
<i>Ringraziamenti</i>	P. 117
<i>Biografia</i>	P. 119

Non fiori ma fucili a fin di bene

Prefazione di Antonio Rezza

Chi muore dentro non risorge. Neanche il terzo giorno. Questo è l'auspicio per una nuova fede, quella di chi si seppellisce sotto le sue ossa e fa delle ossa la pietra sepolcrale. "Non si può morire dentro" ipotizzava la musica leggera negli anni '70. A meno che non venga bandita la resurrezione del dolore. Lasciare aperta la porta al sentimento concede a chi muore una seconda possibilità, una nuova opportunità per fallire. È il limite dell'essere umano, morire per avere facoltà di rinascere. Vivere per non aver diritto a morire è una pratica estrema che mal si addice alla prudenza, meglio rimandare tutto a dopo la resurrezione della pelle. La speranza è un peccato capitale e andrebbe allontanata da ogni pensiero razionale. E poi la mano nella mano di chi ci abbandona: non sappia la destra quando se ne va la sinistra. E ancora i resti mortali di chi non è rimasto, si è resti non essendo desti, si è spesso resto per mortificare il gesto. Così anche il culo si traveste da ragione. Se il culo avesse gli

occhi non si darebbe al primo sguardo, se ogni culo avesse un po' di pudore non porgerebbe l'altra chiappa al compromesso.

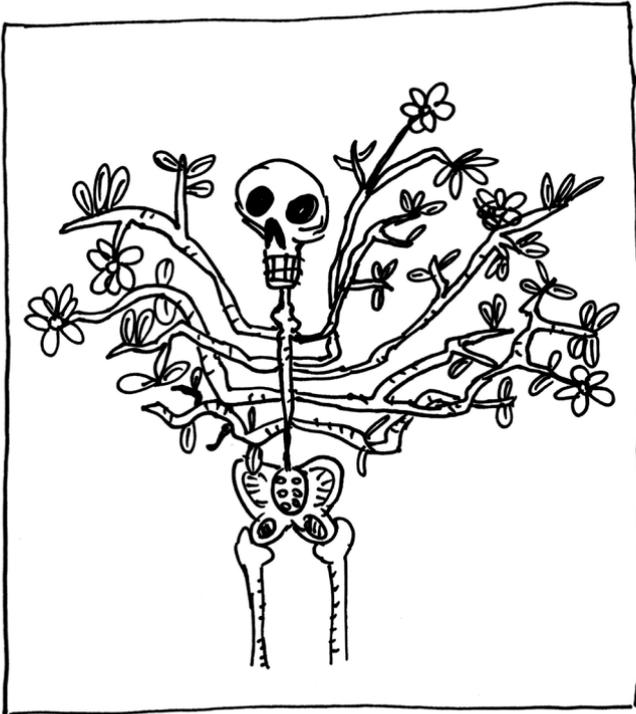
La poesia è un'arma deleteria per chi non vuole ammettere che la sintesi allontana più velocemente dalla menzogna. La poesia è la cosa più vicina al silenzio, non è tale per poco, inizia e finisce in un attimo, è come una parola scappata da una bocca troppo chiusa. Per questo è sempre superiore, anche se superflua in un organismo sano. È ora di combattere e di annichilire la menzogna con il silenzio armato. I fiori non servono a niente, si portano ai morti, i fiori hanno fallito, la battaglia va condotta con il coltello tra i denti e con i denti da sputare. Il romanticismo è scaduto, la delicatezza è sconfitta perché i tempi non aspettano. I fiori sono sorpassati e foraggiano la tenerezza. Non è questo il momento.

La poesia non ha controllo perché rinuncia alla potenza fatua della matassa che incravatta.

Altro che fiori, mettete fucili nei vostri cannoni.

Con la canna rivolta al nemico.

Antonio Rezza



Guardavo il culo di una ragazza

Guardavo il culo di una ragazza,
poco fa.

Certo, avrei potuto scrivere *il sedere*,
ma non sedeva,
non era verbo.
Camminava e ancheggiava
anche.

Insomma,
avrei voluto guardarle
il fegato o i polmoni,
ma erano lontani,
coperti da pelle, ossa, muscoli.
Poi era di spalle,
quindi una rapida scelta
tra le scapole,
i talloni
e il culo
mi ha portato lì.

Sulla mia spalla sinistra
è apparso un diavoletto
(retaggio infantile
di asili e suore e vita
in uno Stato di cose
papale papale)
che mi diceva di continuare
a guardare.

Sulla spalla destra
un angioletto
guardava, e anche lui
suggeriva di guardare.

Non li avevo mai visti prima,
non li avevo mai visti d'accordo.

Per un momento ho voluto credere in dio,
o almeno credo.

Guardavo,
e ovviamente pensavo
a quale fosse il nome di lei,
il tutto della parte,
quale il codice fiscale,
il colore preferito,
e – per non cadere nel triviale –
alle morte stagioni
e al male di vivere.

Ma poi
un piede di troppo
e sono scivolato
nel banale.

Lo sguardo è diventato sanguigno,
linfatico, indecente.

Il culo se n'è accorto,
si è fermato
e mentre lo ammiravo
mi ha guardato
come un qualsiasi abisso.

È stato solo un attimo,
mi son sentito inerme.
Le cose e le persone
sono rimaste ferme.

Un angolo e le strade
sono tagliate in due,
andato sulle mie,
rimasto sulle sue.

Sparito, dileguato
verso terra deserta.
Io navigavo ancora
nella giornata incerta.

Spunti cardinali

Giusto per una risata
che hai fatto mentre eri rivolta verso est.
E ad est ero io.

Per un piccolo sorriso
che mi è scappato girandomi a sud.
E sud eri tu.

È ovvio che a farci sorridere
siano stati l'est e il sud
e non i nostri sentimenti.

Da anni si ride dell'est e del sud,
le migliori battute si sprecano
e i cervelli migliori si spanciano
a crepapelle
quando vedono l'est.
Quando osservano il sud.

Tu guardavi me
ma cercavi l'Asia;
il suo calore nascosto
ti ha reso pioggia improvvisa.

Io guardavo te
ma annusavo l'Antartide,
coi suoi pensieri di ghiaccio
e i respiri brinati.

Certo è che non ci siamo mai visti,
seppure direi il contrario:
ricordo le tue grandi pupille.

Il nostro abbraccio è stato un urto
seguito da contrattura involontaria.

Uscire insieme è un modo
per sfidare la casualità
delle mille strade diverse
che non prendiamo.

Insomma: è più di qualcosa,
ma meno di tutto.

Poi, certo,
l'inganno e il burrone sono distesi sotto di noi;
il cemento e il vetro non sono una buona custodia
per animelle delicate.

E la vita,
pur senza vita,
deve continuare

(ah no,
la vita senza vita
no!)

La mano

Le prese la mano e la portò con sé.
Ma lei senza una mano proprio non sapeva stare.
Gli chiese di restituirla. Ma lui l'aveva usata.
A lei non importava che fosse prima o seconda mano.
Lui gliela ridiede, controvoglia.
Lei la indossò, contromano.
Quando due persone: sia mano.